



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

Della Valle, Pietro

Roma, 1650

Lettera 18. da Baghdad De' 2. di Gennaio 1617.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13061

Lettera 18. da Bagdad

De' 2. di Gennaio 1617.



OVEVA partir di qui la vigilia
 di Natale, come scrissi a V. S.
 ma certi mercanti Persiani, che
 si trouano in Bagdad, e deside-
 rano tornare al lor paese, ha-
 uendo veduto la mia resolutione
 di andare, non ostante la guerra, si son risolu-
 ti di venire essi ancora con me, parendo loro di
 poterlo far sicuramente: poiche i miei vetturali
 hanno licenza dal Bascia di partire, & io nel
 Campo de' Turchi (che è fuori) hò amici, che
 se bisognerà mi faranno accompagnar da i solda-
 ti loro qualche giornata. Si che, per aspettar
 questi mercanti, per la commodità di maggior
 compagnia, non essendo essi allhora in ordine,
 non partij altrimenti, e mi son trattenuto infino
 hoggi. Hora nondimeno siamo in punto di
 partire, & io hò già mandato fuor della città i
 miei padiglioni, e le robbe: ma questa sera,
 per manco incomodo, resto a dormire in ca-
 sa, prontissimo però ad ogni cenno de' vettura-
 li, che mi chiameranno subito, che faranno ra-
 dunate fuori tutte le persone, e le robbe che

Ecccc 2 han-

hanno da venire: il che farà, ò domani, ò postomani, & in somma non può andare in lungo. In questi giorni che mi son trattenuto in Baghdad, mi son venute alle mani certe cose curiose, che, volendone far parte a V. S., mi han dato occasione di scriuer quest'altra letterina. Le mando dunque incluse in questo piego: cioè mando di ciascuna vn poco di mostra, e sono le infrastrate.

- II In prima, vna radice odorifera, che hò spezzata in pezzi, per poterla accommodar quì dentro: della quale se ne troua più grossa, e più sottile, ma gl'intendenti delle droghe mi dicono che di grandezza, e grossezza, sotto sopra, è simile al Riobarbaro. Viene questa radice da Tartaria, e la portano quei medesimi che portano il Muschio; e la chiamano, tanto in lingua Arabica, quanto nella Turca e nella Persiana, Sonbòl Chataii, cioè Sonbòl del Cataio. Scriuo la lettera N innanzi al B, contro le nostre regole, perche nelle lingue loro così va. Credo che la chiamino Sonbòl, perche Sonbolè vuol dire Spiga, onde anche Sonbolè si chiama lo Spigo Nardo; al quale forse perche questa radice si assomiglia di odore, la chiamano Sonbòl, aggiungendo Chataii, perche viene dal Cataio, & a differenza del Sonbolè Spigo Nardo.

do. Ouero, già che è radice e non è spiga, potremmo anche dire, che così si ehiami, perche forse la parola *Sonbòl* possa più largamente significare, non solo la spiga, ma tutta la pianta, di ogni herba ò biada, che si femini, come par che il *Camùs*, vocabolario Arabico, ne dia inditio. Non è più che due anni, che questo *Sonbòl Chatai* si è cominciato a vedere in *Baghdàd*; & è arriuato adesso in *Aleppo*, & in altri luoghi di *Turchia*, ma non è ancora passato in *Italia*, che io sappia. In queste parti se ne seruono per abbruciarlo insieme co'l *Tabacco*, e berlo in fumo, perche odora, e dà gusto. Vn nostro *Venetiano* l'ha messo, pur per l'odore, nel sapone da lauar le mani, e riesce bene; e così anco nelle casse di biancherie per dar'odore a i panni. Che altra virtù habbia, infìn' adesso non sappiamo; ma *V. S.* potrà inuestigarlo in *Italia*, ricercando se a forte gli antichi ne hauessero scritto in qualche modo.

Viene anche qui nel medesimo piego vna specie di *Pistacchi* piccoli, di grandezza e di forma, come *V. S.* vedrà, molto differenti dagli ordinarij, ma similissimi di sapore. Nascono nel paese di *Mardin* e di *Moufal*, e mi dicono anche in *Persia*, e vanno fin' in *Aleppo*, ma altrove non gli hò veduti. Si chiamano in Arabico

Cap. Latz,
diuic Sin.

III

III

bico Botòm, & in Turco Ciaclacùc, pronúntian-
do l'ultima C, come a punto in quella voce Cuc-
cio te tè, quando chiamiamo i cani; & ac-
cioche questi pistacchietti si conseruino meglio,
fogliono salarli con tutto'l guscio. Questi po-
chi, che mando a V. S., non sò se frano salati;
ò nò: ma al gusto, rompendoli, lo sentirà.

III

Mando di più trè spetie di Terre (che si tro-
uano in Baghdad) da adoperar nel bagno, per
polire e far bella la carne, & i capelli; e sono,
credo io, di simil virtù a quelle, che da' Latini
son chiamate Terra Chia, e Terra capillorum,
delle quali fa mentione il Belonio, benchè egli
di hauerne veduta sol'vna sorte habbia scritto.

Lib. 3. c. 34.

La prima di queste trè, che io mando a V. S.,
e la più stimata quì, è quella di Basra, di color
che tira al verdaccio, che Terra, ò Creta di Ba-
sra significa a punto Tin-ebbasra, che è il suo
nome in Arabico, che vi hò scritto sopra. La
seconda in valore è quella, che rosseggia di co-
lore, quasi come il Bolo Armenio, ò la Terra,
figillata; e viene dal'paese de i Curdi, che i
Turchi chiamano (al solito de' nomi de i paesi)
Kurdistan; e però si chiama la terra in Turco
Cardistan-Ghili, cioè Terra di Kurdistan.
Queste due hanno gran virtù di abbellire, e
mollificar la carne & i capelli di più in parti-

co-

colare quella di Curdistàn, che l'hò prouata, & a me piace più delle altre, si mette dopo al pelatoio, cioè dopo essersi pelato, e lauato, ne i luoghi, doue è stato il pelatoio, accioche non bruci, e non guasti la carne; e se il pelatoio hauesse a sorte fatto male, questa terra rimedia al tutto, e leua il bruciore. Senza queste terre, nessuna persona ciuile và in bagno, & in vero io le trouo molto galanti. Per adoperarle, basta stemperarle con l'acqua calda: ma chi vuol cosa più gentile, ne fa prima certe palle, impastate di rose, e d'altri profumi, & acque d'odori con la terra; la quale seccata con tutte queste cose mescolate insieme, si distempera poi, e si adopera nel bagno, che è cosa gentilissima. La terza, inferiore a tutte, ma serue pur al medesimo effetto, è quella che si troua in Baghdad intorno al fiume Tigre, che però in Arabico la chiamano solamente Tin-essciàt, cioè Terra del fiume; & è di colore ordinario, simile a punto alla terra del Teuere, e di altri fiumi a noi familiari: ma hà, di più delle altre, vna virtù, per quanto mi dice il mio Barbiero, che, se qualche disgratiato hauesse animalletti in capo, o simili sporchezze nella barba, le ammazza, e stacca molto bene.

Mando ancora vna Sgorza di albero, i cui pezzi,

pezzi, di grandezza e grossezza, son simili a quelli della Cannella; ma la materia di questi è più graue di peso, e più polputa. Chiamano questa Scorza Deirà, e l'uso di essa in Bagdad è familiarissimo frà huomini e donne, ma frà le donne in particolare, per nettarsene i denti: i quali, stropicciandoseli con la punta di vn pezzo di questa Scorza, co' i denti medesimi vn tantino acciaccata & ammolita, non solo hà virtù di polire e far bianchi a marauiglia, ma, come dicono, anche di fortificarli, d'incarnarli, e di corroborar le gengie. Di che albero sia caui questa Scorza, e da che paese venga, non hò potuto ben sapere. Alcuni mi han detto, che sia scorza de i rami delle Noci, e che venga quà dalle montagne della Persia, doue ne è copia: il che se fosse vero, potremmo sperare di hauerne ancora ne' paesi nostri, doue le Noci non mancano. Altri mi han detto, che vien d'India per via di Basra, e che è quella medesima droga, che i mercanti chiamano MesuàK: ma io, cercando ne' Vocabolari Arabici hò tro-
 tuato, che MesuàK s'interpreta, e s'intende generalmente ogni legno, che sia istrumento buono per pulire i denti. In somma io non sò dir di certo, che cosa sia la Deirà: ma per le sperienze vedatene, e per la proua fattane anche
 in

Camùscap.
 Kaf. diuis.
 Sin.
 Kiènz-ello-
 gàt Vocab.
 Arab. Perf.
 cap. Sin co'l
 Kaf.

in me stesso, assicuro V. S., che per questo effetto di far belli e forti i denti, è cosa galantissima; & io non mancherò di portarne con me, quantà, tanto più, che in casa mia le mie donne l'vfanò di continuo. Quando si tiene in bocca, ò si mastica, si sente il sapor di essa non ingrato, e si conosce, che hà dello stringente, e del corroboratiuo; e fà rosseggiare alquanto la salua, e le gengie, ma di vn rosso che tira al ranciato, quasi come quel color giuggiolino, che in Napoli chiamano Leonato di Spagna.

Oltre a queste cose, hauendo io fatto diligenza in tutte le botteghe per l' Amomo, hò trouato, che gli Arabi hoggidì vendono comunemente per Hamama, come essi dicono, cioè per Amomo, certe cose, che io non sò, se siano il vero Amomo degli antichi, che V. S. cerca. Di due di queste, vendute per Hamama, mando mostra a V. S. . Vna, da i più intendenti, è chiamata propriamente Hamama i Iacutì, cioè Amomo di Iacut; e Iacut è vn'Isola, così chiamata, nell'Oceano Orientale, doue nascono i Rubini, e forse meglio i Giacinti, che perciò essi ancora in queste lingue si chiamano Iacut; e questa droga, che hà tal nome, io per me non sò conoscer che cosa sia, benche, come V. S. vedrà, pare più tosto herba secca che al-

Fffff tro;

VI

tro; e deue esser così ridotta dal tempo, e dal venir da luogo troppo lontano. L'altra si chiama propriamente Ain-el-Hamàm, cioè Occhio di Colombo, perche il seme che si vende (che seme pare a me questo che mando) si assomiglia ad vn occhio, e forse ad occhio di Colombo, come V. S. vedrà. Che cosa sia, non sò; ma teniamo che sia seme di qualche fiore. Però, come hò detto di sopra, a chi domanderà semplicemente Hamama, daranno vna di queste due, e per Hamama non conoscono altro.

VII

Feci anche diligenza del Cinnamomo, e speraua di trouarlo; perche vn Medico Ebreo mi disse, che vn suo libro in Ebraico, e credo di Auicenna, diceua, che quel che i Latini dicono Cinnamomo, gli Arabi chiamauano Cafabet-edderira, ò Cafab-edderira, della qual cosa diceua l'Ebreo trouarsi in Baghdad. Ma io volendola vedere, hò trouato che non è quel che io pensaua: ma che il Cafab-edderira, che si troua in Baghdad, e che conoscono hora gli Arabi, è questa sorte di cannuccie che V. S. vedrà, le quali hò saputo che vengono da vna città dell'India, chiamata Dio, doue l'adoperano per medicina nelle febri, e la chiamano, se ben mi ricordo Criata: ma per esser, come V. S. sentirà, molto amara, non mi par possibile, che sia Cin-

na-

namomo, non corrispondendo nè anche ad altri contrafegni. Io non conosco droghe, ma mi dicono alcuni, che questo Casab-edderira è conosciuto in Italia, e che è il Calamo Aromatico.

Hò poi saputo, che quel minerale bianco e lustro, che trouai sopra l'Eufrate, si chiama Búrac, e quì l'adoperano a farne bianche le volte & i muri, bruciandolo prima, e riducendolo come calce, ò gesso. Di questo, perche è cosa di peso, non ne mando quì mostra a V. S. per non far tanto inuoglio: ma la porterò ben con me; e così anche del Talco di questi paesi; del quale le Donne ne fanno vna poluere da spargesene i capelli & i veli, che sopra'l nero fà molto bene, parendo argento; onde anche la chiamano in Arabico Mai-elfodhdha, cioè Acqua di argento, con tutto che veramente sia poluere, e non acqua: sorte di ornamento, che anche a' tempi antichi, come habbiamo in Trebellio Pollione, In Viet. Gallieni. fù vsato da quell'effeminato di Gallieno Imperadore, il quale soleua spargersi i capelli, più riccamente, di limatura d'oro.

Del Cardamomo, che quì chiamano Heil, mi dicono, che in Italia non si conosce se non vna sorte: ma in queste parti se ne conoscono due; vna, che si chiama Càcula Kebir, cioè Carda-

Fffff 2 mo-

momo grande, e l'altra Càcula Sogair, cioè Cardamomo piccolo: il piccolo è comune, & è quel che viene in Italia: il grande è raro. Di questo forse ne trouerò in Persia (che qui adesso non c'è) e trouandolo, V. S. ne hauerà. Mi hanno mostrato vn Costo, ma di quella sorte, che il Droghier Venetiano mi dice, che in Venetia, e per tutta Italia ve ne è assai; tal che non farà l'antico e desiderato. Non hò più che dire; e se hò scritto male, V. S. mi perdoni, perche hò fretta: oltre che stò in mezzo a Mulattieri, & altre genti, che mi rompono la testa, e non sò come habbia fatto a scriuer quel che hò scritto. Le bacio di nuouo le mani. Da Baghdad li 2. di Gennaio 1617.

Fine della Prima Parte.